

AMORE AI TEMPI DEL CORONA VIRUS

Una settimana, una lunga settimana chiusa con lui dentro casa.

La casa è grande, il giardino ancora di più, ma è cominciata una insofferenza che si mostra in piccole cose, pulizie maniacali, ordine che sovrastava il disordine creativo a cui sono abituata da sempre .

Basta svegliarsi con una nuvola al mattino e tutto il giorno è grigio, ma quella mattina no: c'era un raggio di sole. Spalanco le finestre e lo sguardo mi cade su una meravigliosa pianta di camelie che il dirimpettaio ha messo fuori dalla porta. Resto dieci minuti a guardare la pianta, fino a che vedo aprirsi la porta e un giovane versare acqua da una bottiglia.

Un odore terribile colpisce le mie narici, un odore di pomodoro bollito cipolla, aglio, no l'aglio di prima mattina, no.

L'ossessione della cucina è sempre stata la cosa più importante nella vita di Giovanni. Manager di successo, per lui l'unico modo di rilassarsi è cucinare. Non un film, non un teatro, un menù.

Devo invitare gli amici perché lui possa compiacersi dei loro apprezzamenti. A forza di guardarlo cucinare sono diventata quasi anoressica. Lui è talmente pieno di sé che neanche si accorge che mi limito a spilluzzicare.

Adesso per fortuna le restrizioni lo costringono a limitarsi, ma purtroppo l'orto è colmo di primizie.

Giovanni passa le ore davanti ai fornelli a preparare sott'oli , manicaretti da surgelare per la grande festa che secondo lui dovrei organizzare quando tutto tornerà alla normalità.

Cos'è per noi la normalità? Il tran tran di due che si avviano a una vecchiaia rancorosa senza avere il coraggio di scappare.

In passato ce ne sono state di fughe, e!

Quell'uomo ha finito di inaffiare: sta rientrando in casa, si gira, mi lancia uno sguardo sorridente. Rispondo anch'io con un sorriso e con la mano accenno alla camelia unendo le due dita in un gesto di approvazione. Lui sorride come per ringraziare e rientra scoprendo dei riccioli neri sul collo.

Ma guarda un po', somiglia a Enrico con quei riccioli che sembrano non voler sopportare la stretta del collo della camicia. Enrico e i suoi occhi giallo verdi da gatto, Enrico e la barca che scorreva leggera sul Rio della Plata.

Quella volta c'è mancato poco... quanto sarei voluta restare a Buenos Aires. ma poi l'idea di lasciare i figli... Come nei migliori romanzi sono tornata , non son riuscita a liberarmi.

Ma è restato il mio sogno, ed ora ecco un nuovo Enrico

Ma che vado pensando! è molto più giovane di me. Però, mi ha sorriso.

“Giovanni che buon profumo, che stai preparando ?”

Mi guarda tutto tronfio “Vedrai è un ragù come quello che faceva mia mamma” e si avvicina pronto a farmi uno sproloquio che finirà con la solita poesia di Edoardo

Là in fondo al giardino vedo passare delle ombre e questo mi dà la possibilità di defilarmi.

“Oddio sta entrando qualcuno fammi vedere chi è.”

Ma il passeggiatore con il suo cane passa oltre il nostro cancello, e così mi toglie anche quella piccola distrazione.

Nel pomeriggio risalgo in soffitta e apro una scatola di vecchie fotografie, di lettere sciupate dalle volte che le ho rilette, foto e foto di un giovane dai riccioli neri, lettere appassionate in un italiano stentato intercalato da numerose parole spagnole.

Se solo avessi avuto coraggio come sarebbe diversa ora la mia vita. I figli, quei figli per i quali avevo fatto il grande sacrificio se ne sono andati per la loro strada e io mi ritrovo sola a ... gustare il ragù.

Alzo gli occhi dalla scatola e mi avvicino alla finestra. Qualcuno ha infilato tra le sbarre del cancello una camelia.

Scendo velocemente e prendo il fiore, ma non vedo nessuno nella casa accanto.

Cerco il vasetto, quello piccolo di Deruta con i disegni azzurri: il rosa della camelia risalta moltissimo.

Lo porto nel mio studio: avevo proprio intenzione di dipingere una natura morta.

Dipingere richiede fiducia nel prossimo, fiducia nel futuro, fiducia negli occhi che guarderanno la tua opera e ci scopriranno cose che neanche tu sapevi di averci messo.

Il pomeriggio passa tra i pennelli e i continui bip del telefonino.

A ritmo costante arrivano dati catastrofici, aforismi, battute goliardiche e canzoni. Imperversano i remake dei ritornelli più popolari adattati ai tempi.

Lascio perdere l'acquarello del fiore, prendo la matita per tracciare lo schizzo di un viso con i riccioli neri.

Non riesco a togliermelo dalla testa.

La voce acuta di Giovanni, in videoconferenza con i suoi, mi traversa il cervello e mi riporta alla realtà, non riesco più a concentrarmi, la matita mi sfugge di mano. Afferro il cellulare e continuo a scorrere le notifiche.

Mi aggrappo a quel mezzo dove arrivano tutti i suoni di fuori, del mondo vivo.

C'è un silenzio orribile interrotto solo dal tubare ossessivo di un piccione restato impigliato chissà dove. Tubare parola ambigua zuccherosa ma che in questo caso dà il senso di una prigione.

Mi affaccio di nuovo alla finestra mi sembra di scorgere un movimento nella casa del dirimpettaio.

Tempo di attesa, di transito.

Lavarsi le mani e riempirle di crema.

Finalmente uscire per comprare i giornali, quella piccola incombenza quotidiana mi distrae, mi permette di scambiare due chiacchiere con l'edicolante, sempre bella e truccata come se stesse per andare a una festa da ballo.

“Buongiorno signora prenda una copia anche del Secolo, c'è un articolo di mio cugino molto toccante.”

Mi preparo un caffè, la pila di giornali mi guarda dalla seggiola.

Prendo il Secolo e lo sfoglio: alla pagina locale racconta di una camelia e di una bellissima signora.

E' un regalo meraviglioso, mi sento su di giri.

Non è il semplice bip di un telefonino. In quel tempo rarefatto qualcuno mi ha dato una nuova entità ,una luce di speranza.

Sono talmente felice che abbraccerei Giuseppe. Anzi quasi quasi gli faccio un piacere, gli preparo gli ingredienti “Amore puoi cucinarmi una vignarola come sai fare tu?”

Prendo una seggiola e mi metto a sgranare piselli e fave in giardino.

E intanto penso alla simbologia dei due ortaggi . Un pisello dopo l'altro mi immagino di rotolarmi sul prato, di ficcare le mie dita tra quei riccioli bruni.

Mi infilo tra le labbra una piccola fava fresca, assaporo il suo amaro e immagino...

Si fa sera, mi metto una gonna lunga fasciante e un top che fa intravedere le mie tette ancora alte come fiori di ippocastani a primavera. Mi sono sempre piaciute le citazioni dannunziane.

Mi trucco e con un bicchiere e una bottiglia mi siedo sul davanzale.

Ed eccolo, si affaccia dall'altra parte della strada anche lui con un bicchiere che leva verso di me, stavolta il sorriso è deciso. Mi tocco le labbra con il bicchiere e ho la sensazione di toccare le sue.

Blin blin un messaggio dopo l'altro, richiamo alla realtà: notizie sull'incremento del virus, consigli agli imprenditori.

Scrivo su un cartone il mio numero di telefono e lo appiccico dietro il vetro.

Ora però mi debbo muovere, nessuno sa che la manager di ferro passa le sue ore a sgranare piselli.

Oddio è l'ora della conference call con gli Stati Uniti. Spengo il telefono. Troviamo un angolo pulito, queste maledette telecamere ingrandiscono ogni particolare, non posso dare l'impressione di sciatteria.

Nel team c'è anche un personaggio che non vedevo da anni.

“Ciao Mike” madonna guarda quanto è imbolsito, e io che avevo un timore reverenziale: efficientissimo e pure bello. Per fortuna è decaduto anche lui.

“Com'è che sei anche tu con noi?”

“La situazione ha reso indisponibili molti dei creativi e così sono tornato sul pezzo.”

Cominciamo a esaminare un nuovo progetto di comunicazione e intanto nella mia mente si svolge il film di quelle settimane a New York tanti, tanti anni fa.

Ero appena arrivata, bella della bellezza dell'asino direbbe mia madre, a 25 anni è difficile non essere belle.

Si lavorava come dei matti e lui Mike a dare compiti a tutti, a superare ostacoli insormontabili, a tirar fuori dal cappello idee eccentriche eppure eccezionali. Io pendevo dalle sue labbra, sapevo che un'occasione come quella non mi si sarebbe presentata mai più. La mattina cercavo di arrivare prima di tutti gli altri, la sera avevo sempre qualcosa da finire. Poi quando veramente arrivava il momento di chiudere Mike ci portava tutti a prendere un drink. Poi via via il gruppo si sfaldava e restavamo con Mike solo io Mary e Jhon, il simpatico italoamericano grassottello con barba. Jhon organizzava ogni sera una visita a un locale diverso in quella New York permissiva, prima dello sconvolgimento puritano dovuto alla paura dell'AIDS.

“Roberta che ne dici di questo logo?”

Bruscamente vengo riportata alla realtà: dò il mio parere sulle varie proposte poi mentre la parola passa a un altro turno alla New York degli anni 70.

Una sera andammo nel famoso Plato Retreat, il locale per scambisti più famoso della città.

Era un luogo esclusivamente etero dove si poteva entrare solo in coppie: ma spesso la coppia che usciva non era la stessa che era entrata.

C'era una grande piscina con dei cuscini sui bordi su cui stavano stravaccati uomini e donne in accappatoio. Ogni tanto qualcuno scivolava fuori dall'accappatoio e completamente nudo si lasciava scivolare in piscina. Ogni tanto qualcuno si chiudeva nei box dietro i cuscini. Noi quattro, perfettamente vestiti, al massimo della trasgressione fumavamo una sigaretta.

Un'altra notte scendemmo a Tribeca: non era ancora il quartiere della moda elegante ma un luogo spettrale e inquietante. Attraversammo strade deserte per arrivare a un portone davanti al quale sostavano diverse limousine. Scendemmo le scale: questo club era dedicato a coppie gay: lucidi pantaloni di pelle attillata, all'ingresso un uomo tornito reggeva una torcia, all'interno cavalli da ginnasti. Su uno di questi un uomo era sdraiato a pancia in sotto mentre un altro lo fustigava, del tutto indifferenti alle persone che gli circolavano intorno, ma la cosa più comica era, e ancora adesso mi viene da ridere

“Roberta cos'è quel sorriso, la nostra proposta non ti sembra credibile?”

“No no mi pare che state andando bene è solo che... ,bè un po' di serenità ci vuole. Proseguite, commento alla fine”

E torno indietro con il pensiero, in un angolo una splendida ragazza bionda completamente rivestita di gomma che si faceva gocciolare sull'unico triangolo di pelle libero sopra l'ombelico della cera bollente e sospirava come nel pieno di un orgasmo.

Basta con i ricordi. “Fatemi rivedere quei loghi. Ok ragazzi, concordo con Mike mi sembra che il migliore sia quello in basso a sinistra, sviluppatelo e risentiamoci domani stessa ora.”

Prima di chiudere il computer faccio un ordine, consegneranno domattina.

Una settimana una lunga settimana chiuso in casa con lei.

Ci abbiamo messo tanto tempo a deciderci ma poi finalmente è stata fissata l'udienza per la separazione e ora questo evento, straordinario e imprevedibile .

La paura del Corona virus e la normativa ci è caduta sulle spalle, siamo costretti a una convivenza che non è più nelle nostre corde.

Per l'ennesima volta rivedo quella sera quando l'avevo vista abbracciata con Pietro, rivedo le sue lacrime i suoi giuramenti, i suoi "lui non conta niente" e poi quella terribile frase sul suo cellulare "ci è cascato ancora una volta ...crede a tutto ciò che gli dico"

Era stato quello che ci voleva per spingermi a fare quel passo ulteriore, per fortuna siamo arrivati a una consensuale mi ero tenuto per me la mia rabbia sperando di riprendermi presto la mia vita.

Ma non riesco proprio a passare del tempo accanto a lei, vorrei strozzarla ,vorrei sbatterla per terra ma debbo controllarmi.

Quanto durerà? In Cina ci sono voluti più di quattro mesi...

Non ce la faccio proprio a stare in casa. Ho fatto domanda alla Croce rossa, almeno mi sento utile.

Non posso guardarla. così bella e così finta.

Rivedo tutti gli attimi passati insieme, ma perché. Cosa andava cercando, mi sembrava di riuscire a soddisfarla. Dicono che le donne sanno fingere, ma allora lei era da premio Oscar.

"Buongiorno Marina i giornali" grazie.

"Mi è piaciuto il tuo fondo oggi, molto ironico."

Questo incontro con mia cugina l'edicolante è l'unico momento piacevole della mattinata. Lei mi sorride con gli occhi da sotto la mascherina, commenta i miei pezzi e mi informa delle piccole notizie del paese. Qualche pettegolezzo, qualche battuta, un quarto d'ora di socializzazione.

Tornando a casa sono accolto dalle mie camelie negli immensi vasi l lato del portone, stanno fiorendo, la primavera imperversa senza farsi toccare dalle frenesie umane. Quanto mi hanno preso in giro per questo mio hobby gli amici del giornale: eppure ora i fiori sono i miei unici compagni di vita.

Dove ho messo l'innaffiatoio? Anche una bottiglia andrà bene.

Quella grande casa là davanti, mi sono sempre chiesto chi ci abitasse. Una signora bruna sta fissando i miei fiori forse vuole qualche consiglio.

"Amore ti ho preparato il caffè" una voce viene da dentro casa.

"Livia arrivo" come fa a essere così falsa, cosa si è messa in testa? Davvero pensa che cambierò idea? Comunque, mettiamoci un sorriso, tanto dobbiamo stare insieme.

"Eccomi debbo mettermi al computer, voglio fare un po' di fitness prima del meeting di redazione".

Questo aggeggio piatto, lucente è una valida barriera tra lei e me, e lei per fortuna non si intromette.

Mail mail e mail tutte di consigli, supporti, decreti e noi dedichiamo pagine e pagine del giornale a spiegare alla gente cose che neanche noi capiamo.

Quanto diverso era quando scrivevo dal fronte di guerre vere! Il nemico era armato ,il nemico era di là da una linea ben precisa. Adesso il nemico è dappertutto, anzi può nascondersi nel sorriso del tuo miglior amico.

Il pensiero torna a quelle serate a Beirut quando cercavo di scaricare le tensioni di una giornata passata al fronte con la Siria con le belle ragazze che frequentavano il casinò.

Oggi ho solo la presenza incombente di Livia , però che occhi penetranti la mia vicina e che pelle bianca sotto quei capelli neri, da come mi ha guardato immagino che ami i fiori anche lei. Si merita una camelia.

Torno al computer, fra un articolo e l'altro mi viene di scrivere una lettera alla vicina sconosciuta.

Di solito non scrivo lettere di questo genere per timidezza, per senso di inadeguatezza, per paura di essere giudicato, rifiutato, e sì che me ne sono capitate di occasioni ,ma io ero troppo preso da Livia.

Mi hanno detto di fare un pezzo di colore, bene il pezzo di colore sarà la descrizione della mia Beatrice.

Stamattina inizio a scrivere molto presto ma la casa rimbomba di musiche. Ha fatto una compilation anni 90. Ogni volta che tornavo da un fronte diverso Livia mi faceva sentire musiche in sottofondo mentre mi sommergeva di parole dolcissime. Quello che faceva durante le mie missioni l'ho saputo solo dopo.

“Non ti ho tolto niente” continua a dire lei. In effetti quando io ero presente lei pendeva dalle mie labbra , prevedeva tutti i miei desideri e quelle musiche addolcivano il mio rientro.

Come odio quelle musiche , mi metto gli auricolari e mi immergo nel lavoro.

Sta per tramontare ,fammi aprire un po' più le tende, ohno! da qualche parte ci sarà un bicchiere senza scendere in cucina,, il regno di Livia.

Quanto è bella in questa luce del tramonto. Ma quello cos' è , un numero?

Chiamo, non disponibile, ma allora perché? lascio un messaggio.

“Amore vieni la cena è pronta.”

Bevo un bicchiere in più e riesco a sopportare l'odiosa presenza, anzi Livia quasi si trasfigura nella donna dalla chioma corvina.

Il giorno dopo uno squillo annuncia il corriere che mi porta un pacchetto di fertilizzante, il biglietto dice .

“Almeno le camelie siano saziate. Roberta”

Scendo giù verso un po' di fertilizzante sui fiori e guardo verso l'alto, la finestra è chiusa.

Blin messaggino “Tra mezz'ora debbo andare in farmacia.”

Per fortuna c'è la fila, eccola “Ciao sono Roberta.”

Ma che cavolo mi è venuto in mente? Questa reclusione ci fa regredire. Beh comunque è fatta.

“Ciao Giuseppe faccio un salto in farmacia.”

“Sei vestita che sembri andare a una matinee”

“Si fa per giocare, per distrarsi.”

Avrò fatto una stupidaggine ...

“Ciao sono Roberta le tue camelie sono proprio meravigliose.”

“Mi ci affanno tanto. Come hai fatto ad azzeccare il prodotto giusto ?”

“Anche io ogni tanto mi occupo di fiori. Mi è piaciuto molto il pezzo che hai scritto oggi. Ti do del tu perché la tua firma la conoscevo da tanto: Ernesto Gentili, da ieri è pure un volto.”

“Dicevo ho adorato il pezzo sulla letteratura durante la pestilenza. Quella citazione dal New Yorker -durante la pestilenza la più grande tragedia non è la perdita di vite umane ma la perdita di ciò che rende umani- Immaginare come vivevano Shakespeare o Boccaccio ci rende sicuramente tutti più umani. Me li hai fatti sentire come dei vicini di casa sul balcone”

“Anche loro a fare cori o brindisi virtuali.” Dice lui ridendo.

“Ma no volevo dire che ci danno temi su cui riflettere ed esercitare le cellule del cervello.”

Quanto è bella quanto è bella , come le sta bene il verde continua a parlare ma io ho gli occhi pieni di lei.

“Lo sai che il verde nell’800 si otteneva mescolando arsenico e verde rame.. Splendeva ma avvelenava”

Che sto dicendo? che senso ha questa frase?

“Beh sai tutto di me, il mio lavoro, i miei hobby e tu?”

Sta per darmi una risposta ma è arrivato il mio turno , faccio passare avanti un vecchietto

“E allora?”

“Lavoro noioso convinco la gente a comprare le cose” risponde lei “ma la mia vera vocazione è la pittura. Interpretare il mondo con i pennelli”.

“Ora debbo andare”.

La sera intravedo di là dalla finestra Roberta che balla da sola al suono della Carmen, non riesco a staccare gli occhi, per la prima volta dopo tanto tempo sento il mio fallo finalmente turgido .E’ una sensazione meravigliosa che avevo completamente dimenticato.

Mattina dopo stessa ora stesso posto, non ho avuto bisogno di mandare un messaggino.

Del resto in questo tempo tirato non ci sono tante alternative .

“Vieni qui al sole per fortuna la fila è lunga stamattina. Ho bisogno del sole mi gira la testa ,la sera per riuscire ad ingurgitare tutti i manicaretti che Giuseppe prepara bevo un po' troppo. Dolce fluido rosso o dorato liquido morbido che scivola tra le labbra e si deposita sulla mente.”

“Hai una voce terribilmente stanca” risponde lui.

“La stanchezza è parte della mia vita.Una vita felice ? Una vita infelice ? Una tranquilla sicurezza dove un cuore asincrono batte lentamente evitando gli sbalzi,dove una carezza potrebbe essere più importante del sesso.”

“Ti sei mai chiesta perché si perde l’attrazione sessuale?”

“E tu, come risponderebbe Philip Roth, ti sei mai chiesto perché nevica?”

“Vedo che anche per te la letteratura è la tua compagna, amori sognati, sesso descritto, erotismo sospirato.”

“Quando la vita ci rinchioda tra quattro mura è solo la lettura che riesce a farci vivere tante vite, a farci viaggiare, sognare fuggire”

“Non ne posso più di teorie e di amicizie solo romantiche .Sai quando tutto questo finirà mi piacerebbe tornare in Australia. Hai letto *E venne chiamata due cuori*?? Chissà se gli aborigeni in qualche outback sperduto sanno affrontare il virus meglio di noi. Un virus che allontana gli uni dagli altri, loro sono abituati a camminare da soli per riuscire a fortificare il gruppo.

A noi, questa separazione ci obbliga a fare i conti con noi stessi In questo momento la cosa che desidererei di più è carezzare la tua pelle, soffiarti sugli occhi sentirti fremere su di me ma l'unica cosa che riesco a fare è trovare il coraggio per pronunciare queste parole.”

Lui mi pare colpito dalla mia frase sgrana gli occhi fa per avvicinarsi ma gli occhi gelidi delle persone in fila lo riportano a distanza di sicurezza.

Io sono tramortita da quello che mi sono sentita dire.

“Scusa ,mi sono ricordata che avevo ordinato una cosa dal macellaio .Ci sentiamo dopo Ciao Ciao”

Ciao...aspetta .. quando ci vediamo

Si è già allontanata meglio rientrare e aspettarla alla finestra.

Toh c'è la porta di casa accostata, mi sembrava di averla chiusa.

“No Laura, ancora ! E costui chi è?”

“Giovanni, il nostro vicino, era venuto a portarmi una ricetta, poi non ho saputo resistere ma tu sei tutto per me” Dice cercando di rivestirsi goffamente.

E no sta volta no, sbatto la porta scendo le scale acchiappo il computer e il vaso di camelie e attraverso la strada . Apro il cancello e aspetto.Intanto cerco on line i moduli per il cambio di residenza